

Spagna. Il ricatto di Zapatero

La nuova legge sull'aborto che il governo spagnolo vuole approvare rappresenta una vessazione nei confronti dei professionisti sanitari e "risponde unicamente a motivi ideologici", afferma in una nota l'Associazione nazionale per la difesa del diritto all'obiezione di coscienza (Andoc), nata a Granada nel 2001 per difendere l'obiezione di coscienza dei farmacisti che la Giunta dell'Andalusia voleva costringere a vendere la pillola abortiva.

L'associazione afferma che il disegno di legge "vuole far cedere" i professionisti sanitari col ricatto occupazionale. "La situazione attuale dei medici spagnoli non offre scappatoie, dato che la

maggior parte di loro è impiegata nella sanità pubblica", avverte l'Andoc.

Con la nuova legge, la considerazione dell'aborto cambia totalmente, perché quello che prima era un "crimine depenalizzato" passa ad essere "un diritto che si può esercitare entro certi termini temporali".

Questo, osserva la nota, presuppone una pressione aggiuntiva contro il personale sanitario, che prima poteva rifiutarsi di effettuare aborti senza dover invocare l'obiezione di coscienza. Con la nuova legge, visto che l'aborto viene considerato "un atto medico esigibile", l'obiettore "si trova in una situazione di eccezione".



Zapatero
vuol rendere l'aborto un atto medico obbligatorio per i sanitari

Congratulation, Mr. Obama!



E' passato qualche mese dall'insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti Barack Obama, ma l'idillio non accenna a diminuire: ad ogni sua esternazione o apparizione, con gran squillo di fanfare quasi tutta la stampa nostrana saluta la venuta del nuovo "messia". Per osannare

il presidente venuto dall'Illinois si arriva perfino a mistificare talvolta la realtà.

Dal canto suo il diretto interessato non fa nulla per sottrarsi (e ci mancherebbe), anzi, tra pettorali esibiti alla Hawaii, camminate tra la folla, pare che la campagna elettorale stia continuando.

Sia ben chiaro, non è antipatia a pelle, anzi, ritengo che la sua elezione rappresenti finalmente un grande passo in avanti (si spera decisivo) per la soluzione del razzismo made in Usa, questione tutt'altro che risolta ad un secolo e mezzo dall'abolizione della schiavitù. Solamente, mi ero già permesso di rilevare che il nuovo inquilino della Casa Bianca andava valutato sui fatti, non sull'immagine messianica costruita attorno a lui dal suo staff e da molti media.

Anche perché ogniqualevolta sento unanimità di consensi e di ovazioni nei confronti di qualche politico, mi sorgono non pochi dubbi circa la loro reale fondatezza. Soprattutto sul fatto se siano o meno suffragati dalla realtà.

Lo ho atteso all'opera, ed i primi fatti, non sono per nulla incoraggianti. Come esordio da presidente il prode Barack non ha scelto di certo una via originale. Facendo spallucce dinanzi alla crisi che sta mettendo in ginocchio l'economia Usa, aumentando la disoccupazione, moltiplicando a dismisura la povertà, il neopresidente, tra i suoi primi atti, ha pensato bene di togliere il veto del finanziamento posto da Bush all'Unpfa ed all'Ippf. Queste ultime sono delle organizzazioni (la prima addirittura nata in seno all'Onu) che hanno nel loro oggetto sociale la pianificazione delle nascite, con ogni mezzo. Aborto compreso. Congratulations, Mr. Obama!! Se questa è la prima misura per controbilanciare la crisi, stiamo freschi!!

Senza contare il cedimento alle lobby, in netta controtendenza rispetto a quanto declamato in campagna elettorale.

Come ultima impresa v'è l'intervista cui tutti i telegiornali hanno dato enorme risalto, dipingendo Obama come un amico del mondo arabo, come il fautore di una nuova era di rapporti con i Paesi medio-orientali. Onestamente, finché si tratta di parole, a parte la chicca di chiamare in causa tutto il parentado (ora, mentre si era ben guardato dal divulgarlo durante la competizione elettorale), non mi pare di cogliere nessuna differenza rilevante rispetto al contenuto di molte affermazioni di altri suoi predecessori. Solo che gli spin-doctor di Obama sono molto più abili a far passare qualsivoglia mossa del Presidente come una svolta epocale.